



IL CAMMINO DI FRANCESCO NELLA PIANA DI RIETI (seconda parte) di Antonio Penzo



Il Santuario è costituito da due vani, l'uno all'altro sovrastante; essi risultano scavati nella roccia. Si presentano come due semplicissimi disadorni ma suggestivi ambienti, infinitamente cari a San Francesco. Quello inferiore non è che una specie di ingresso, da cui una scala tagliata nella parete rocciosa conduce alla vera e propria grotta del Poverello. L'ambiente è caratterizzato da un altareno trecentesco, al di sopra del quale è un dipinto del secolo XVII, raffigurante l'Angelo che appare a Francesco assicurandolo della remissione dei peccati.

Rozzi gradini tagliati sempre sulla viva roccia adducono al vano superiore (la costruzione risale al 1634); qui si può ammirare un minuscolo altare con sopra un quadro raffigurante San Francesco orante ed il beato Egidio in riposo.

Si ridiscende al Santuario di San Giacomo, dove alla fonte ci si rinfresca e si prende il sentiero per arrivare al Faggio di San Francesco. Dopo i serbatoi dell'acqua sorgiva, si prende una strada sulla destra, prima asfaltata poi bianca, che si immette in un bosco di roverella. Peccato che le indicazioni in questo tratto siano lacunose e poste dopo le deviazioni. La prima è coperta dalla vegetazione di una roverella. La seconda è posta dopo l'attraversamento del torrente secco, e dopo che si è incontrato un sentiero che porterebbe verso la montagna.

Comunque ripreso il percorso, per una strada asfaltata si sale alla località Cepparo, dove una fontana ci delizia di ottima acqua sorgiva e fresca. Peccato che sia l'ultima fonte fino al faggio e ritorno. Dopo circa un centinaio di metri, i sassi posti dai boy-scout ci indicano di salire in alto sulla destra della strada ed infatti ci accoglie il sentiero che attraverso il bosco ci conduce verso l'alto. All'incrocio con la strada asfaltata non trovo alcuna indicazione e così anche dopo, dove di sentieri se ne incontrano numerosi e l'orientarsi non è certo facile. Comunque la meta è il monte di fronte ai miei occhi e dopo un po' di faticoso cammino si aggiunge il valico, dove una chiesetta chiusa ci accoglie, mentre vi è il cartello che indica la direzione per raggiungere il faggio già esistente al tempo di San Francesco. Qui ci si incontra con il gruppo dei boy-scouts della sera precedente e si scambiano ancora saluti e notizie.

Dopo una breve siesta si ridiscende a Cepparo e da qui a Poggio Bustone, dove si cena e si dorme.

Il quarto giorno, sempre segnato da un cielo senza nuvole, mi porta al Santuario de la Foresta.

Dalla chiesa del paese di Poggio Bustone, si ripercorre l'ultimo tratto del sentiero che mi ha portato a questa località il secondo giorno, poi una deviazione sulla sinistra, ben segnalata, indirizza verso il santuario de La Foresta. Il sentiero è ricavato nel terreno e ha una bella visuale sulla piana sottostante. Gli alberi di roverella sono numerosi e la zona è adatta per il tartufo "scorzone" ed infatti incontro alcuni cercatori con il loro cane che si immergono nel bosco. In località Poeta si entra sulla strada comunale fino a San Liberato, dove una fontana rinfresca e disseta. Il pianto disperato di un bambino attrae l'attenzione e ci si reca a capirne il motivo. Il nonno spiega che la bambina è disperata perché la nonna vuole metterle la sottanina mentre lei vuole i calzoni.

Dopo il paese si lascia la strada comunale in direzione località Fonte di San Liberato, attraverso un sentiero in leggera salita conduce all'abitato di Cantalice. Prima di arrivare al paese si incontra una piccola sorgente di acqua leggera al gusto e non molto fresca, ma comunque gradita. Si scende poi al paese di Cantalice, che si risale percorrendo una strada a gradoni, che attraversa il centro storico. Nella bella chiesa degli Agostiniani si sta approntando un matrimonio e quindi la posso visitare nella sua bellezza. Poi salgo in cima dove l'altra chiesa è chiusa e da qui si riprende il percorso che da Cantalice Superiore, continua sulla strada provinciale Vazia - Cantalice, fino alla località di Madonna della Pace, come ci indica anche il parroco che incontro e saluto mentre si sta recando alla celebrazione del matrimonio. Si abbandona tale via per seguire una strada comunale, che si percorre sul crinale di un colle. Il cammino è ora in leggera discesa e attraversando i centri di Case Colasanti, San Gregorio, e Civitella si ammira, ad est, il massiccio del Terminillo e ad ovest, la Piana Reatina, dove giacciono color blu i laghi Lungo e Ripasottile.

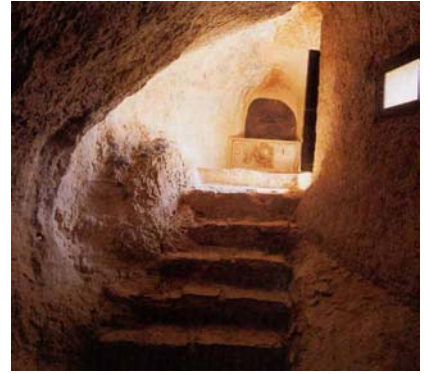
Continuando la discesa verso il Santuario della Foresta, si incontra la chiesa dedicata a San Felice da

Cantalice. A questo punto restano da percorrere solamente 2600 metri su una strada sterrata che va seguita fino a valle, dove si trova Via dell'Acquamartina. Ancora, verso monte per circa 500 metri, prima di svoltare a destra per percorrere l'ultimo tratto in leggera salita.

Superato un casolare sulla sinistra, il Santuario è raggiunto dopo avere incontrato alla base una copiosa fontana che disseta e rinfresca.



Nel santuario vi è un gruppo di pellegrini francesi con i loro sacerdoti che stanno celebrando la santa messa e quindi possiamo vedere alcuni locali all'interno del monastero, grazie alla guida, che è un membro della locale comunità di recupero. Si ammira un regolare e bel coltivato orto.



Lo stesso si preoccupa di raccogliere il timbro e la firma da apporre sul passaporto.

Dal santuario, per la strada asfaltata si raggiunge Rieti ponendo fine al percorso anulare.

Rimane nel cuore il percorso che da Poggio Bustone porta al Santuario del Terminillo ed anche la salita a questo monte lungo il crinale.

Unico rimpianto è la segnaletica sporadica e spesso non visibile subito. I pali che portano le indicazioni dei cartelli potrebbero essere segnati con un cerchio bianco-giallo, così da non confondersi con gli alberi o il terreno circostante, mentre la presenza di più frecce o punti gialli lungo il percorso, indicherebbero meglio il percorso che si va sviluppando.

La natura è meravigliosa, come l'ospitalità. Le indicazioni delle persone incontrate tendono a fare percorrere la strada comunale o provinciale anziché il sentiero fra i boschi.

Ne vale comunque la pena.